



Con Te, tutto ricomincia

Cari lettori e care lettrici, pace e bene!

Con ogni probabilità, mentre starete leggendo queste mie parole avrete già vissuto la domenica di Pasqua, cadendo quest'anno la festa proprio a inizio aprile, e quindi potrebbe sembrare poco opportuno sia farvi gli auguri di buona Pasqua, sia soffermarmi su questo tema, per quanto costituisca il centro della vita cristiana. Il fatto è che se la Quaresima, ovvero i quaranta giorni che precedono il triduo pasquale, è ben radicata nell'immaginario collettivo, sono invece molti anche i cattolici che «inciampano» per così dire sul tempo di Pasqua, non sapendo che la festa continua per altri cinquanta giorni, fino alla Pentecoste. E a ben guardare, saremmo nel giusto augurandoci «buona Pasqua» anche tutte le domeniche...

Il punto è: siamo sintonizzati sulla gioia pasquale? O la riteniamo fuori luogo, disdicevole, ingenua, inadatta ai tempi storici e magari anche alla nostra storia personale o familiare? Esempio: possiamo sentirci nella gioia del Risorto senza per questo mettere tra parentesi o nell'oblio la terza guerra mondiale a pezzi che l'umanità ha scatenato, gli uni contro gli altri?

Due possibili spunti possono aiutarci. Il primo. Il mistero che contempliamo nel triduo pasquale è unitario: passione, crocifissione, morte e risurrezione di nostro Signore. Nessuna gioia a buon mercato. Ricordiamoci che la prima reazione degli apostoli di fronte al Risorto fu di paura. Comprendere, vivere la gioia della Pasqua chiede conversione e cammino dietro a Gesù.

Il secondo pensiero. Se una parte di noi già è immersa, grazie al battesimo, nella risurrezione di Cristo, allo stesso tempo legittimamente sentiamo di essere ancora bisognosi di salvezza. La gioia ci appartiene, nella fede la avvertiamo come vera nel cuore, ma ci appare anche fragile, a rischio dispersione... La copertina di questo

numero della rivista ci aiuta. È la processione della domenica delle palme, quando intoniamo l'*Osanna al Figlio di David...* Bene, la parola osanna significa proprio «Oh sì, salvaci!», «donaci la salvezza!». Lo cantiamo a ogni liturgia eucaristica nel *Santo*, proprio come introduzione al memoriale della pasqua del Signore.

Capite, è questione di fede. Di credere nel Vivente. Ce l'ha ricordato anche papa Francesco nella veglia pasquale del 2025. Non aveva fiato per leggere la sua omelia; gli prestò la voce il cardinale Comastri.

Il giorno seguente, lunedì dell'angelo 21 aprile, Francesco spirò. Sono quindi le sue ultime parole e anche per questo acquistano una speciale preziosità: «La fede pasquale, che ci apre all'incontro con il Signore Risorto e ci dispone ad accoglierlo nella nostra vita, [...] ci consegna al movimento, ci spinge a correre come Maria di Magdala e come i discepoli; ci invita ad avere occhi capaci di "vedere oltre", per scorgere Gesù, il Vivente, come il Dio che si rivela e anche oggi si fa presente, ci parla, ci precede, ci sorprende. Come Maria di Magdala, ogni giorno possiamo fare l'esperienza di perdere il Signore, ma ogni giorno noi possiamo correre per cercarlo ancora, sapendo con certezza che Egli si fa trovare e ci illumina con la luce della sua risurrezione. Fratelli e sorelle, ecco la speranza più grande della nostra vita: possiamo vivere questa esistenza povera, fragile e ferita aggrappati a Cristo, perché Lui ha vinto la morte, vince le nostre oscurità e vincerà le tenebre del mondo, per farci vivere con Lui nella gioia, per sempre».

La conclusione è anche un impegno, personale e comunitario, che non possiamo non fare nostro: «Sorelle, fratelli, nello stupore della fede pasquale, portando nel cuore ogni attesa di pace e di liberazione, possiamo dire: con Te, o Signore, tutto è nuovo. Con Te, tutto ricomincia». 